

Sul referendum Renzi si smentisce

Dopo aver affermato che in caso di vittoria del "No" avrebbe rassegnato le dimissioni e lasciato la politica, adesso il Presidente del Consiglio si rimangia tutto: "Non si utilizzi il referendum per buttare giù il Governo"



L'accoglienza senza soldi ed il populismo

di ARTURO DIACONALE

Il Paese dell'accoglienza non ha i soldi necessari a garantire l'accoglienza stessa. Pare che manchino le risorse necessarie per assicurare l'assistenza nei centri di raccolta ad almeno ventimila profughi. Una cifra che però non è certa ma può alzarsi ulteriormente visto che il flusso dei migranti non è affatto cessato e potrebbe portare alla fine dell'anno il numero complessivo di chi è entrato in Italia oltre la quota di 180mila persone.

Il Governo spera di usare questi numeri per avere maggiore flessibilità da parte dell'Unione europea. Matteo Renzi alza la voce in Europa per far passare la richiesta che le spese per l'accoglienza non rientrino



nei limiti fissati alla spesa pubblica. Ma dalla Ue continua ad arrivare la risposta che lo sfioramento dei parametri deve essere eccezionale e non può essere continuato nel tempo e diventare strutturale. E, quindi, è facile prevedere che i soldi mancanti per l'accoglienza dovranno essere reperiti attraverso un ulteriore aumento della pressione fiscale. Che

sarà mascherato quanto si vuole ma che peserà comunque sulle spalle dei contribuenti italiani. Con il risultato che le proteste contro l'accoglienza non controllata aumenteranno ed il tema dell'immigrazione, così come avviene in tutti gli altri Paesi d'Europa, diventerà centrale nell'anno che precederà la scadenza della legislatura e le future elezioni politiche.

I nemici del cosiddetto populismo farebbero bene a tenere conto di questo dato reale piuttosto che continuare ad esorcizzare il problema bollando come razzista il malcontento popolare suscitato dall'accoglienza incontrollata. Chi pensa che in Italia la questione non possa assumere le dimensioni politiche...

Continua a pagina 2

Auguri non formali e meritati a Berlusconi

di PAOLO PILLITTERI

Non sono formali, innanzitutto. Parlo degli auguri che, temo molto, non li leggerà. Ma in nome dell'inscalfibile scripta manent, qualsiasi formalità dovrebbe scomparire di fronte, più che all'età, alla realtà storica del Cavaliere. Storia e realtà non vengono tirati in ballo a caso (tra l'altro il nostro direttore si appella spesso ai due termini in politica) soprattutto perché la doppia "natura", imprenditoriale e politica, di Silvio Berlusconi costringe chiunque a farci i conti. I quali tornano quasi sempre, specialmente nell'imprenditoria dove, a parte quel Milan



venduto - e lo dico da interista col cuore trafitto da analoga vicenda - ha modellato con le sue televisioni il costume italico. L'ha fatto bene o male?

Continua a pagina 2

POLITICA

Il Ponte usato per conquistare consensi contro la Carta

ALVARO
A PAGINA 2



PRIMO PIANO

Se il capitalismo si scopre malato

SOLA A PAGINA 3

ECONOMIA

Un Premier alla frutta

ROMITI A PAGINA 4

CULTURA

Abel e Lukas in volo verso la libertà

D'ALESSANDRI A PAGINA 7

Il Ponte usato per conquistare consensi contro la Carta

di GIOVANNI ALVARO

Ci risiamo. Matteo Renzi, ormai in piena campagna elettorale, dichiara, rivolto alla Salini-Impregilo (capofila della cordata internazionale che aveva vinto il bando di concorso e che è stata estromessa dalla costruzione con una legge proposta da Mario Monti al Parlamento) che "...se siete in condizione di sbloccare le carte e di sistemare quello che è fermo da 10 anni, noi ci siamo". A queste parole c'è chi applaude ma c'è anche chi capisce che trattasi dell'ennesimo tentativo di turlupinare la gente e, magari, "rubargli" il voto positivo al prossimo Referendum costituzionale.

Che significa, infatti, invitare la Salini-Impregilo a "sbloccare le carte"? Se è riferito alla causa per ottenere la chiusura del contenzioso, il giovanotto fiorentino dovrebbe essere informato che la Salini-Impregilo capogruppo della cordata di costruttori, raccolta nell'Eurolink, ha già dichiarato da tempo che pur di realizzare quello che sarebbe un vero e proprio gioiello d'ingegneria e di architettura, è disponibilissima a farlo rinunciando alla penale (oltre 1 miliardo e 200 milioni che sarebbero veramente buttati dalla finestra) perché ama troppo il nostro Paese e non gli va di continuare a costruire grandi opere (allargamento Canale di Panama) e ponti in giro per il tutto il mondo (come il più recente Ponte di Istanbul) e non fare quello che rilancerebbe l'economia del nostro Paese e sarebbe una Expo permanente per l'Italia.

Se Renzi invece si dovesse riferire allo sblocco della vicenda burocratica è in perfetta malafede ed usa il Ponte per abbindolare le popolazioni meridionali. Perché in malafede? Perché nessuno può sbloccare le scelte del Parlamento, se non lo stesso Parlamento, modificando la legge (voluta da



Mario Monti) che ha determinato il blocco del sogno siculo-calabro realizzando "i compiti a casa" dettati dalla Merkel terrorizzata che il traffico container, da e per l'Estremo Oriente, veicolato sulle ferrovie italiane, potesse ridurre l'attività dei porti del Nord Europa come Rotterdam, Amburgo e Anversa. Ha risposto a Renzi anche Pietro Salini dicendo che: "Noi siamo pronti, possiamo partire anche domani e non c'è alcun problema tecnico, dipende solo dalla politica", in pratica restituendo la palla al cantastorie toscano.

Vorrei sinceramente sbagliare ma la dichiarazione di Renzi sul Ponte ha un forte e acre sapore elettorale come ce l'ha e ce lo

avrà tutto ciò che promette nei prossimi 67 giorni. Lui è abituato ad annunciare ed a promettere così come è altrettanto abituato a disattendere. Il referendum, fissato al 4 dicembre, lo ha poi mandato in tilt e, senza freni, e con i sondaggi negativi promette a destra e manca la qualunque. Comunque, ripeto, ma vorrei tanto dovermi sbagliare, penso che sia un vero e proprio imbroglio. Renzi parla di 100mila posti di lavoro quando le previsioni fatte dall'Eurolink parlano di 40mila posti nei 6 anni.

Ma se Renzi ha altre cifre, delle due una sola: se lui sapeva di questa considerevole cifra e, malgrado ciò, ha tenuto bloccato il Ponte è un irresponsabile senza

alcuna scusante (tenuto conto della grave crisi che continua a mordere il Paese); se invece ha buttato una cifra ad effetto è solo un millantatore che illude, per il proprio tornaconto, masse meridionali di disperati senza lavoro. Ma di qua al 4 dicembre le illusioni si conterranno a decine: pensionati, statali, studenti, industriali, imprenditori, casalinghe, terremotati, e quant'altri scovati nel panorama italiano da illudere e imbrogliare pesantemente.

In questa operazione il ducetto di Rignano non rinuncia niente: dal quesito truffaldino inserito sulla scheda e che si spera il Tar vorrà far modificare, agli attacchi all'Europa sperando di cogliere il

malumore antitedesco che domina in Italia, alle bugie sul risparmio che si realizza con le riforme (la Corte dei conti ha certificato che l'abolizione del Senato farà risparmiare poco più di 50 milioni all'anno, mentre si parlava di alcuni miliardi). Ma il 5 dicembre finirà tutto e il nostro "statista in erba" non potrà dire "finita la festa gabbato lo santo", perché se festa ci sarà questa è quella di chi festeggerà la fine del pericoloso corso dalla democrazia italiana. Comunque la vicenda Ponte ci spinge a intensificare la battaglia per il No alle cosiddette riforme renziane. L'imperativo categorico sarà quello di votare No alla distruzione della nostra Costituzione.

segue dalla prima

L'accoglienza senza soldi ed il populismo

...presenti in Francia, in Austria, nei Paesi dell'Est europeo e nella stessa Germania compie un errore grossolano. Pensa che il lepenismo italiano sia solo quello di Salvini e non si rende conto che oltre ad essere anche quello di Grillo si va estendendo in settori sempre più larghi della società nazionale. Ad essere immune rimane la casta dei privilegiati sorretta mediaticamente dalla casta degli intellettuali e dei giornalisti politicamente corretti. Ma queste due caste sono sempre più ristrette. E, per quanto riguarda gli intellettuali ed i giornalisti, sempre più squalificate. Gli insulti e gli spintoni dei grillini a Palermo contro gli operatori dell'informazione sono un segnale da condannare ma che è fin troppo chiaro. Prima o poi le caste vengono svuotate. Soprattutto quelle ottuse!

ARTURO DIACONALE

Auguri non formali e meritati a Berlusconi

...L'ha fatto, ed è quello che conta per la storia dei mass media italiani. A parte il fatto che il progetto di un'alternativa al monopolio Rai era di per sé una faccenda scelta non solo o non soltanto da capitano coraggioso, ma da liberale in un mercato da aprire nel solco trac-

ciato dal Popper della società aperta. Adesso c'è la trattava con Vivendi e Bolloré probabilmente nutre un sogno più ampio di Premium, come si sussurra. Chi vivrà (vivendi, appunto) vedrà.

Il fatto più vero e più storicamente concreto è quello segnato in politica. Non facciamo velo un'antica amicizia e non intralcino gli ostacoli e gli stessi errori del Cavaliere. Chi non compie errori in venti e più anni di politica? Soprattutto alla luce di una dichiarazione dell'interessato che la politica non gli interessa più: meglio stare con figli e nipotini. Ma sarà poi vero? Sarà cioè possibile al Cavaliere disamorarsi della Polis proprio nel momento in cui si intrecciano crisi economica, referendum, ipotesi di elezioni anticipate? Per di più con una situazione del centrodestra nel quale spicca la crisi di consensi di Forza Italia, dal 2008 in poi? FI non è una sigla o una vaga idea per cogliere consensi. No, è e resta il partito creato da Berlusconi, modellato da lui stesso, cresciuto grazie a lui sulle ceneri dei partiti distrutti da Tangentopoli grazie all'indispensabile contributo registico del Pds: non sarebbe stato sufficiente l'input davighiano di "rovesciare l'Italia come un calzino" se in cabina di regia non ci fosse stato anche il soggetto collettivo dei comunisti. Aver vinto contro queste due potenze è il vero claim berlusconiano, la più autentica medaglia d'oro al valore politico. E storico. Non entriamo nel campo cospirato di mine, alcune messe dallo stesso, dei suoi governi, delle scelte di fondo, interne e internazionali, del loro respiro riformatore e, va da sé, liberale. Qualsiasi sia il giu-

dizio, quello che conta è l'oggi e il domani. È il presente e il futuro, del suo partito.

Volente o nolente Berlusconi resta non soltanto il capo di Forza Italia, ma un ineludibile punto di riferimento per nemici e amici. Persino per i falsi amici (che non a caso ci tiene a far notare) dei quali è difficile accorgersi se non quando è troppo tardi. Ma il super problema che, molto probabilmente, anche nel suo felice compleanno gli farà capolino in testa, è la evidente crisi di Forza Italia, non solo sulla strada di quei consensi che soltanto con Stefano Parisi a Milano ha avuto una sorprendente risalita, ma sulla sua intima non struttura partitica che rischia di condurre all'anarchia e alle divaricazioni, come s'è visto, ma, soprattutto, alla sua disfunzionalità nel contesto terribile di quest'Italia. Ma, dicono, Berlusconi è sempre stato contro l'idea stessa di partito. Sarà anche vero, ma non meno vero è che non può esistere in democrazia, compreso il coacervo odierno col grillismo galoppante, una evanescente struttura collettiva che sia soltanto l'occasione della vendemmia alle elezioni.

Il competitor di oggi, Matteo Renzi, non è D'Alema, Fassino, Veltroni o Prodi. È un diverso, più di destra che di sinistra venendo dalla ex Democrazia Cristiana, un ganassa come si dice da noi ma che sa il fatto suo in questo quadro politico, promettendo, annunciando, vincendo ma anche perdendo sbagliando. Referendum o non referendum, sì o no, vittoria o sconfitta, resta sempre il limite vistoso in FI o centrodestra che dir si voglia: debolezza, instabilità, fragilità, disorganizzazione e lontananza dal ruolo di effettivo "com-

petitor", sia verso Renzi che verso Grillo. Creare un movimento nuovo e vincente, questa è stata la grande chance vinta. Strutturare un movimento in un partito vero e proprio è una sfida più ardua, dura, complessa ma entusiasmante. Per chi ne ha voglia, beninteso. Altrimenti sarà la solita attesa del Ponte sullo Stretto. En attendant Godot. E comunque, auguri. Anzi, auguri Presidente.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

“Una coincidenza è una coincidenza, due coincidenze sono un indizio, tre coincidenze sono una prova”. Nell'analisi dell'odierno capitalismo qualcosa non va. Prima Marina Berlusconi ha parlato, nella sua lettera di mezz'estate al “Corsera”, di capitalismo cannibalesco da combattere. Poi Sergio Marchionne, davanti a una platea agostana di vincitori del concorso indetto dalla Luiss sul trading finanziario, ha detto senza mezzi termini che i mercati, non avendo morale, non distinguono il giusto e quindi non possono regolare una società equa e ha aggiunto che il profitto oltre un certo limite diventa avidità.

Oggi Carlo De Benedetti recita il mea culpa. In un'intervista rilasciata ieri l'altro al Corriere della Sera l'ingegnere ammette che la globalizzazione di cui tutti, lui compreso, erano inizialmente entusiasti “ha creato

una deflazione che ha ridotto i salari della media di tutti i lavoratori del mondo, e ha accresciuto le ingiustizie sociali sino a renderle insopportabili”. Se i campioni dell'odierno capitalismo riconoscono che si è sbagliato strada, qualcosa vorrà pur dire. De Benedetti va oltre, ponendo esplicitamente in relazione il processo di distruzione della classe media, innescato dalla crisi economica globale, che peraltro potrebbe conoscere a breve un nuovo picco, con la crisi della democrazia. Conseguenza inevitabile sarebbe l'insorgere di un'ondata di totalitarismi in giro per il mondo, con tutto ciò che ne consegue in termini di nuove, e più devastanti, conflittualità tra Stati.

È uno scenario da brividi al quale non si può rispondere con l'austerità

sui conti pubblici imposta, ad esempio, dall'Unione europea a trazione germanica. Per non parlare delle non-politiche economiche praticate, in Italia, dal Governo Renzi la cui stella polare è quella del galleggiamento per la sopravvivenza di se stesso alla guida di un Paese che si sta perdendo. Questo il problema, ma la soluzione? Se non si vuole dare credito ai populismi occorre ripensare i modelli macroeconomici verso i quali orientare lo sviluppo globale. La riflessione deve focalizzarsi sui nervi scoperti della mondializzazione, a partire dalla tanto osannata rincorsa all'innovazione tecnologica. Se il dogma è l'aumento ad libitum dell'automazione dei processi produttivi sarà giusto interrogarsi sulle sorti dei milioni di posti di lavoro

Se il capitalismo si scopre malato



che verranno sacrificati? O pensiamo ancora che l'argomento sia tabù? Una società globale che fa sempre più a meno del lavoro umano sarà pure, in prospettiva, il paradiso terrestre descritto dalle Scritture, ma, nel frattempo, rischia di somigliare a un inferno lastricato di buone intenzioni.

Una volta, a ridurre il peso sociale della sovrappopolazione, ci pensavano le guerre e le epidemie. Oggi che di guerre se ne combattono meno e la ricerca scientifica impedisce che la diffusione di pandemie possa dare una seria sfortita ai numeri della razza umana, l'intero peso dell'assistenza agli inoccupati e a coloro che perdono il lavoro è tutto sulle spalle del welfare sostenuto dagli Stati nazionali. Ma quanto potrà durare? Un'equa distribuzione della ricchezza prodotta basterà a preservare gli equilibri all'interno

delle comunità umane? Metterci, nei bilanci pubblici, ogni tanto un po' di soldi da distribuire a pioggia, finisce per non accontentare nessuno e per fare arrabbiare tutti: quelli che producono e quelli che stanno a casa, loro malgrado, a girarsi i pollici.

Se questo era il mondo migliore a cui aspiravano i nostri padri non si può dire che sia riuscito granché. Ora, coloro che hanno astutamente cavalcato la tigre dell'ultimo capitalismo finanziario si trovano a un bivio e, presto o tardi, dovranno scegliere che strada imboccare: proseguire sulla medesima china puntando a spremere utili fin quando il sistema non crollerà o farsi coraggiosamente carico di ripensare il mercato in uno spirito totalmente diverso da quello attuale. Anche a prezzo di sacrificare una parte dei propri castelli di carta? Se dipendesse da noi...



ANTICA LOCANDA del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185



Un Premier alla frutta

di **CLAUDIO ROMITI**

Al di là della martellante propaganda renziana, fatta in gran parte di promesse sempre più irrealizzabili, la nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) rappresenta una sorta di resa politica anticipata di un giovanotto di belle speranze che voleva cambiare l'Italia sulla base di un insensato ottimismo della volontà.

Ma alla fine, come volevasi dimostrare, gli impietosi numeri, assai più che l'azione di una opposizione piuttosto inconsistente sul piano programmatico, stanno mettendo in luce il fallimento politico di Matteo Renzi. In estrema sintesi, nella suddetta nota è scritto nero su bianco che il miracolo economico prospettato dal pifferaio magico fiorentino non si è avverato. Tutte le stime precedentemente elaborate dall'Esecutivo, definite prudenziali dallo stesso Renzi, si sono rivelate fin troppo ottimistiche. Da una crescita dell'1,2 per cento, prevista ad aprile, si è passati ad un risicato 0,8 per cento. Un dato quest'ultimo che, oltre a porci al penultimo posto in Europa, costituisce la dimostrazione concreta di un Paese stagnante il quale, nonostante la lunga crisi che ha attraversato, non riesce ad andare oltre il cosiddetto rimbalzo del gatto morto.

Tutto ciò, riprendendo in esame le suddetta nota, ha co-

stretto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan a rivedere al ribasso tutti gli obiettivi finanziari del suo Governo. In particolare, l'attesa diminuzione del rapporto debito pubblico/Pil è stata posticipata al 2017, mentre il deficit statale è lievitato al 2 per cento, ma con la prospettiva di arrivare al 2,4 per cento se la questua europea del Premier andrà a buon fine.

Da questo punto di vista, lo stesso Padoan, dimostrando di aver fatto tesoro della linea comunicativa del Presidente del Consiglio, ha cercato di togliersi d'imbarazzo con un vero e proprio ossimoro. Nel corso della conferenza stampa, seguita all'approvazione della nota, il super-ministro ha dichiarato che "l'allentamento del rigore non dovrebbe allontanare l'obiettivo del pareggio di bilancio a medio termine".

Il che tradotto suona più o meno così: noi continuiamo a spendere e spandere nell'immediato, inseguendo i dissennati obiettivi politici del Premier Renzi - vedi riforma farlocca della Costituzione - ma vedrete che prima o poi i conti pubblici ritroveranno l'equilibrio per grazia divina. A questo punto non resta che aspettare l'ennesimo anno renziano che verrà, nel quale sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno. Ma nell'attesa non ci resta altro da fare che tirare la cinghia.



ASSICURATRICE  **MILANESE S.P.A.**
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

PUOI AMARLI UNA VITA O AMARLI PER SEMPRE

*Li hai amati per tutta la vita.
Con il tuo testamento, non smetterai mai di farlo.*



***Fare un lascito alla LAV significa proteggere tutti gli animali,
a cominciare dai tuoi: la LAV non li lascerà soli.***



Per info: 06 4461325 oppure lasciti@lav.it

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!




birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di ELENA D'ALESSANDRI

Anche in mondi lontani a volte si trovano elementi comuni. Abel è un cucciolo di aquila, scacciato dal nido dal fratello più grande e più forte. Lukas è un "cucciolo d'uomo", triste e solitario. Dopo la perdita di sua madre, morta nel tentativo di salvarlo dalle fiamme che divampavano nella loro casa, Lukas si sente respinto da suo padre che, chiuso nel suo personale dolore, non riesce a comunicare con il figlio, verso il quale mostra anzi grande freddezza, quasi rabbia.

Lukas è cresciuto solo nei boschi di montagna, ed è proprio lì che un giorno incontra l'aquilotto che sulla base del racconto biblico di Caino e Abele chiamerà Abel, certo però, questa volta, di poter scrivere una storia diversa. Entrambi soli, entrambi feriti nel profondo dell'animo, Lukas e Abel riusciranno a crescere e a spiccare il volo proprio grazie alla loro amicizia e fiducia reciproca.

Narrato quasi fosse una favola dalla voce di Jean Reno, peraltro coprotagonista, il film, a cavallo tra un documentario e un'opera di finzione, risulta particolarmente toccante grazie alla grande bravura dell'esordiente Manuel Camacho (Lukas) e di Tobias Moretti (nel ruolo di suo padre).

Commovente l'impegno e l'amore che Lukas mette nell'accudire e nell'addestrare il suo aquilotto, cui un

Abel e Lukas in volo verso la libertà



giorno donerà la libertà. Una storia toccante di amicizia che lascia un messaggio importante a grandi e piccoli: per crescere e fortificarci abbiamo bisogno del sostegno delle persone che amiamo che, una volta diventati grandi, dovranno accettare di lasciarci volare via.

Nato come un documentario sulla vita delle aquile, Abel il figlio del vento, in sala da oggi, è stato trasformato in un lungometraggio di finzione grazie alla collaborazione tra i registi Gerardo Olivares e Otmar Penker. Tuttavia le caratteristiche tipiche del documentario sono rimaste particolarmente visibili in una narrazione dettagliata sulla vita di questi rapaci e del loro habitat, dalla caccia alla lotta per la sopravvivenza.

L'AMICIZIA È L'AVVENTURA PIÙ GRANDE

Jean Reno

Manuel Camacho

Tobias Moretti

abel
il FIGLIO del VENTO



29 settembre 2016

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini